



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 8 gennaio 2026

1. Donald Trump ha risolto il dilemma "*Burro o cannoni?*" procurandosi il burro con i cannoni.
2. Il Papa ha voluto radunare il suo Senato per fare il punto su dove dirigere la barca di Pietro, premendo l'acceleratore sul cammino conciliare.
3. L'accordo Mercosur può aprire una nuova era di sviluppo per l'Italia e per l'Europa: un'era di crescita, di fiducia, di capacità di fare piani industriali.
4. La crisi di fiducia che stanno attraversando le società europee non è solo fenomeno sociale, ma questione economica e politica di primo piano.
5. Il potere d'acquisto degli italiani cresciuto di 20 miliardi in un anno.
6. Nel dibattito pubblico i salari reali non sono riconosciuti come la misura principale della crescita e del benessere.
7. Stellantis, mai così male dal 1955. Dalle fabbriche solo 380 mila veicoli, numeri in calo del 20% sul 2024. I segnali di ripresa nell'ultimo trimestre.
8. Il vero banco di prova della modernità manageriale è trasformare la diversità generazionale da complessità a motore di valore duraturo.
9. Il nuovo anno si preannuncia denso di sfide per il sistema delle Relazioni Industriali italiane.

Stefano Stefanini - Quando la geopolitica è soltanto business - La Stampa

Gli europei trovano un doppio, importante, sprazzo di fermezza, nelle garanzie di sicurezza a Kiev e nella dichiarazione congiunta sulla Groenlandia, ma **sono ancora alla ricerca di una bussola** che li guidi nel mondo *«governato dalla forza e dalla potenza»* di Stephen Miller, il consigliere politico forse mentalmente più vicino a Trump. (...) In politica estera, "*America first*" è passata dalla versione tendenzialmente isolazionista del primo mandato — col corollario "*il resto del mondo per i fatti propri*" a condizione che non si metta di traverso — a **una versione interventzionista di perseguimento degli interessi americani** con tutti i mezzi a disposizione, a scapito del resto del mondo. E, come ha esplicitato Miller, con **l'unico limite della capacità di proiettare ed esercitare forza**. Si ferma solo dove trova una contrapposizione di forza, economica e/o militare, altrettanto potente — **come da parte di Mosca e di Pechino. Che l'Europa non ha**. È una politica estera attuata con qualche carota (poche) e tanti strumenti coercitivi, soprattutto economici ma, ove e quando necessari, militari. Trump ha abbondantemente usato i primi con la politica dei dazi a 360 gradi praticamente su tutti i partner commerciali degli Usa, amici o nemici non fa differenza — anche perché **nella sua visione del mondo non ci sono amici, forse nemici, ma tutti rivali e concorrenti**. E tutti hanno finito col piegarsi con accordi commerciali nettamente, chi più chi meno, sbilanciati a



favore di Washington. Solo Pechino ha chiuso in pareggio grazie alla codipendenza economico-commerciale che le permetteva di rendere pan per focaccia nel breve scambio di dazi astronomici. Ma Trump non è stato parco neppure nei secondi: **in meno di un anno di presidenza ha lanciato più attacchi aerei (626) di Joe Biden nel suo intero mandato (555)**. Il criterio guida, anche nelle otto circa paci che ha negoziato, è sempre il perseguimento di interessi più economici che strategici americani, talvolta anche personali. **Il confine fra strategico ed economico evapora ora nella politica continentale delle Americhe**. La molla è duplice: controllo/acquisto di, e accesso a, risorse geoeconomiche energetiche fondamentali: petrolio e terre rare; **esclusione dall'America latina, o quanto meno contenimento, del grande rivale cinese**. Ad appena quattro giorni dalla spettacolare operazione di Caracas si stanno delineando entrambi gli obiettivi. Che spiegano l'apparente contraddizione fra un presidente catturato e messo sotto processo e i ponti d'oro offerti alla sua (finora) fedelissima vicepresidente. E che ha un solo nome: petrolio. **In Venezuela è caduto un dittatore ma non il suo regime. Chi lo ha abbattuto gli consente di rimanere in piedi**. A una condizione: cedere il controllo della cassaforte petrolifera. **A Donald Trump, il ritorno della democrazia o libere elezioni interessa molto poco** - queste ultime niente, tant'è che a casa perdona chi aveva tentato di sovvertirne il risultato. Il petrolio e le terre rare molto. Al punto che, appena quattro giorni dopo la cattura di Nicolás Maduro, il Segretario all'Energia, **Chris Wright**, ha annunciato che le vendite di petrolio venezuelano passano «*indefinitamente*» sotto la supervisione degli Stati Uniti. Dopo che Trump stesso aveva detto di attendersi dai 30 ai 50 milioni di barili di petrolio da Caracas. A pagamento? Per farsene cosa - gli Usa sono autosufficienti ed esportatori di energia? **Ci sono molte incognite nella vicenda venezuelana**. Se **Delcy Rodriguez** non sta al gioco americano, l'intervento militare non è concluso ed entra nel campo minato di cui molti predecessori di Donald Trump hanno fatto le spese - quand'anche mossi da motivazioni ben meno mercantili (vedi Restore Hope in Somalia di G.H. Bush e Bill Clinton). Ammesso invece che Rodriguez accetti di "*collaborare*" con Washington e quindi **ceda agli Usa il controllo del petrolio** - che è quanto le stanno chiedendo, **per il resto può lasciare in piedi l'apparato poliziesco e repressivo maduriano** anzi servirsene per restare al potere, elezioni sì ma a tempo indeterminato, Trump avrebbe messo le mani sulle maggiori riserve mondiali di idrocarburi. In teoria, perché richiedono massicci investimenti che i giganti petroliferi Usa (Chevron, ExxonMobil, Conoco) esitano a fare, ma che gli danno comunque **una potentissima leva nei confronti della Cina e della Russia**. Della prima perché importa quantitativi ingenti di petrolio venezuelano e adesso **sul rubinetto ci sarebbe una mano americana**; della seconda nella misura in cui rafforzerebbe la capacità Usa di influire sui prezzi-**di fatto gli Usa diventerebbero un Paese Opec** (il Venezuela lo è). Di qui le incertezze di Mosca e Pechino che cercano di capire se dalla mossa venezuelana di Trump abbiano più da perdere in petrolio in America Latina o più da guadagnare in mano libera nel proprio vicinato (Ucraina, Taiwan). **E comunque aspettano di vedere come va a finire fra Washington e Caracas**: vuoi mai che Donald finisca invischiato in un intervento militare prolungato? **Anche l'Ucraina era iniziata come un'operazione speciale... quattro anni fa**. Pure gli europei sono in attesa. Timidamente. Hanno ancora bisogno degli americani in Ucraina e in Europa. Meglio parlare di Venezuela il meno possibile. Sperando che non arrivi fra capo e collo la tegola Groenlandia. Ma magari battendo un colpo latino-americano sottotraccia: **basta che venerdì approvino l'accordo Ue-Mercosur**. Tanto per rispondere "ci siamo anche noi" alla dottrina Monroe.



Franca Giansoldati – Il nuovo metodo di governo di Leone XIV – Il Messaggero

Bastava osservare **i volti dei 170 cardinali** che sono arrivati alla spicciolata nel pomeriggio di ieri mentre oltrepassavano veloci il Varco del Petriano, salutati dalle Guardie Svizzere. Molti camminavano con una cartelletta di fogli sotto il braccio. Uno dei primi a sbucare da sotto il Colonnato è stato il cardinale di Tonga, testimonial nell'estremo Pacifico del cambiamento climatico: alcune delle isolette sotto la sua cura pastorale sono già sommerse. E poi i cardinali di Gerusalemme, del Canada, dagli Stati Uniti, da Singapore, dalla Francia, dal Brasile, dall'Algeria, dal Messico, dalla Mongolia, dall'Argentina, dalla Svezia, dall'Indonesia, dall'Australia. Persino l'arzillo porporato cinese Zen, nonostante i 93 anni suonati, si è messo su un aereo per fare avere la sua visione a Leone XIV. **Ognuno a rappresentare un pezzo di una Chiesa global che ha come punto di riferimento la Città Eterna.** E' da Roma che il suo soft power si irradia in tutto il mondo sotto la guida del pontefice, attraverso **la rete della diplomazia, l'operosità di un esercito di missionari.** Il Papa ha voluto radunare il suo Senato per fare il punto su dove dirigere la barca di Pietro, premendo l'acceleratore sul cammino conciliare. "Aiutatemi a governare". "**Sono qui per ascoltare**". Ed è proprio dall'ascolto che trae materia per elaborare una strategia "*capace di permettere a tutti i popoli — ha detto - di camminare in mezzo alle tenebre. Ciò che Isaia annunciava in figura, il Concilio lo riconosce nella realtà di Cristo luce delle genti*". Fino a stasera a porte chiuse **a Roma si ricompone quel corpo elettorale internazionale paragonabile a una piccola Onu,** stavolta però trasformato in un grande think tank. Il tempo a disposizione forse non abbondierà ed è pure probabile che il metodo organizzativo individuato per elaborare su base linguistica una sintesi finale non lascerà troppo spazio agli interventi liberi, in ogni caso **questa assemblea plenaria segna un cambio di passo e un punto a favore di Papa Leone.** Intanto riprende la tradizione che era stata di Benedetto XVI e di San Giovanni Paolo II di **convocare regolarmente il Senato della Chiesa.** L'orizzonte ecclesiale si capisce meglio attraverso questi scambi, intrecciando idee e confronti (anche aspri) ma **senza che nessuno venga messo da parte o resti inascoltato.** Un metodo di lavoro prezioso che dovrebbe offrire spunti di riflessione anche al mondo politico e partitico. **La fatica di Leone XIV è quella di tenere tutti uniti dato che ha ereditato parecchie spaccature.** La polarizzazione alimentata dal predecessore che tendeva ad accentrare troppo e agire d'impulso ha scavato solchi. Da una parte si sono coagulati **i custodi della memoria che vogliono valorizzare la tradizione,** altri invece puntano più **lo sguardo sulla novità.** Poi però è la dinamica della dialettica a garantire non solo il dinamismo della vita cristiana, ma la salute stessa della Chiesa. "**Non c'è alcuna competizione tra le due visioni**" ha assicurato il Papa parlando a porte chiuse. Cosa sta cercando di fare Prevost? Di **ricostruire un clima nuovo, di dare fiducia, di valorizzare le Chiese locali, il dialogo tra centro e periferie** e rilanciare il concetto di "*sinodalità*", il che significa puntare sulla **corresponsabilità con i cardinali,** rivedendo il rapporto tra la curia e il potere. Spera pure di risolvere anche alcune grane, per esempio l'**inutile "guerra" interna sulla messa in latino che una esigua minoranza desidera continuare a celebrare.** Ancora una volta è a Roma che i destini e la storia si intrecciano. Papa Leone vuole che si torni a elaborare, a fare teologia e cultura. La Chiesa prima o poi dovrà esprimersi se la strada maestra del Vaticano II possiede ancora una sua forza propulsiva **capace di dare risposte di senso alla vita degli uomini ai tempi dell'intelligenza artificiale.**



Barbara Cimmino - Mercosur: prosperità, sovranità industriale e pace – Il Sole 24 Ore

Di fronte a un mondo sempre più frammentato e attraversato da tensioni geopolitiche profonde, una convinzione guida il mio impegno in Confindustria nell'area internazionale: dove c'è prosperità e crescita non ci sono guerre. La storia economica lo dimostra con chiarezza. Ed è per questo che **oggi l'Italia e l'Europa hanno davanti a sé una responsabilità che va ben oltre la dimensione commerciale**: costruire sviluppo per garantire stabilità e pace. In qualità di Vicepresidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli Investimenti, credo che gli accordi di libero scambio non siano strumenti tecnici, ma scelte politiche nel senso più alto del termine. **Sono decisioni che definiscono il nostro posizionamento nel mondo**, la nostra capacità di incidere sulle catene globali del valore e, in ultima analisi, la nostra sovranità economica. **L'accordo con il Mercosur va letto esattamente in questa chiave**. Non è solo un'intesa commerciale, ma un atto di visione strategica. È la consapevolezza che, nell'economia globale, la sovranità non si esercita chiudendosi, bensì governando le interdipendenze, presidiando le fasi critiche delle filiere: tecnologia, standard, trasformazione industriale, investimenti, capitale umano. **L'industria italiana ha dimostrato negli anni di saperlo fare meglio di altri**. I dati parlano chiaro: siamo tra i Paesi europei che utilizzano con maggiore efficacia gli accordi di libero scambio, con **una straordinaria capacità di penetrazione nelle catene del valore globali** e una leadership riconosciuta nella trasformazione industriale, siamo infatti la seconda manifattura d'Europa. **Il Mercosur rappresenta per il nostro sistema produttivo un moltiplicatore di opportunità, non una minaccia**. Attraverso questo accordo, l'Europa può compiere un salto di qualità: non limitarsi all'importazione di materie prime o all'export dei nostri prodotti, ma **costruire partnership industriali a pari condizioni**, partecipando alla realizzazione di nuovi impianti produttivi, infrastrutture moderne e filiere integrate. Significa accesso più sicuro alle materie prime critiche, ma, soprattutto, la possibilità di portare standard europei, ambientali, sociali, tecnologici, in una delle aree a più alto potenziale di crescita del pianeta. **Il Mercosur è anche una risposta concreta alle grandi transizioni che stiamo vivendo**. La triplice transizione, digitale, energetica ed ambientale con forti impatti sociali, non può restare un esercizio retorico o normativo: ha bisogno di scala, di investimenti, di mercati integrati. **Senza massa critica, la sostenibilità resta un principio astratto**; con Mercosur diventa politica industriale applicata. C'è infine un elemento che non possiamo ignorare: il tempo. **Le finestre geopolitiche non restano aperte indefinitamente**. Restare immobili significa lasciare spazio ad altri attori globali, rinunciare a incidere sugli equilibri futuri e indebolire la credibilità europea. In un mondo competitivo, l'inerzia è il rischio più grande. **L'adozione dell'accordo Mercosur può aprire una nuova era di sviluppo per l'Italia e per l'Europa**: un'era di crescita, di fiducia, di capacità di fare piani industriali di lungo periodo. Un'era finalmente di luce e di speranza, in cui le imprese possano investire sapendo che l'Europa non arretra, ma sceglie di guidare in questa area geografica ed in quelle con le quali andremo presto a chiudere i prossimi accordi di libero scambio. **Perché competitività, cooperazione e pace non sono alternative**. Sono, oggi più che mai, la stessa scelta.

4

Giuseppe Brandi – Economia sociale Pa e terzo settore come attori protagonisti - Italia Oggi

La crisi di fiducia che stanno attraversando le società europee non è solo un fenomeno sociale, ma una questione economica e politica di primo piano. **Disuguaglianze crescenti, povertà,**

4



transizioni ambientali e instabilità geopolitica stanno mettendo alla prova la capacità delle politiche pubbliche di tenere insieme crescita, coesione e consenso. È da questa consapevolezza che muove **il Piano europeo per l'economia sociale**, che individua nelle imprese sociali, nelle cooperative, negli Ets e in altri soggetti con finalità di interesse generale attori chiave per la creazione di occupazione, il rafforzamento della coesione sociale e il contributo alle transizioni verde e digitale, in coerenza con il Pilastro europeo dei diritti sociali. Su queste premesse si inserisce il Piano d'azione nazionale dell'economia sociale, **elaborato dal Ministero dell'economia e delle finanze e attualmente in fase di revisione** verso la versione definitiva, che, in una fase in cui appare prematuro pensare ad una legge organica sull'economia sociale (Es), assume la funzione di strumento di indirizzo e coordinamento delle politiche esistenti. **Il documento restituisce un'idea di Es come approccio allo sviluppo**, capace di conciliare la creazione di valore economico con obiettivi di sostenibilità, coesione, inclusione e impatto sociale. Ne consegue che occuparsi oggi di Es significa collocarla a pieno titolo nell'ambito delle politiche di sviluppo nazionali, regionali e locali. Nel Piano, **le amministrazioni pubbliche sono esplicitamente chiamate in causa come soggetti abilitanti dell'Es**, responsabili delle politiche pubbliche, della regolazione e degli strumenti di supporto, e quindi come attori indispensabili per crearne le condizioni di sviluppo concreto. Diventa pertanto essenziale mettere regioni e comuni nelle condizioni di **utilizzare in modo efficace strumenti come il Pnrr, i fondi strutturali europei** e gli strumenti di pianificazione regionale e locale per sostenere lo sviluppo dell'Es nei territori. Il rischio è che senza un reale protagonismo territoriale il Piano resti un esercizio di indirizzo. Da questo punto di vista, la capacità dei territori di tradurre gli indirizzi del Piano in interventi concreti dipende in larga misura dal **rafforzamento delle competenze istituzionali e dalla qualità delle reti locali**, intese come relazioni stabili di collaborazione tra amministrazioni pubbliche, soggetti dell'Es, imprese e attori intermedi. A tal proposito, **il Piano richiama espressamente l'esigenza di investire nella formazione delle amministrazioni**, nel consolidamento di strumenti di osservazione e analisi dei territori, come gli osservatori, e nel **coinvolgimento di attori intermedi**, come le camere di commercio, **le reti del terzo settore, le università e altri soggetti in grado di accompagnare i processi di progettazione e valutazione**. Solo attraverso questo rafforzamento delle capacità locali l'Es può uscire da una dimensione sperimentale e diventare leva reale di sviluppo, capace di contribuire, dal basso, alla **ricostruzione della fiducia e alla crescita del Paese**. In questo contesto, assume particolare rilievo il riconoscimento normativo del ruolo economico degli Ets e delle imprese sociali. **La legislazione vigente ha chiarito che tali soggetti possono operare come attori economici a pieno titolo**, svolgendo attività di interesse generale in forma organizzata e imprenditoriale in ambiti che spaziano dai servizi sociali, sanitari ed educativi alla cultura, dall'inserimento lavorativo alla tutela dell'ambiente, fino alla rigenerazione urbana, all'abitare sociale, al turismo e all'agricoltura sociale. Si tratta di settori nei quali **l'Es contribuisce in modo significativo alla produzione di valore economico e al presidio del territorio**, in particolare nelle aree interne, rurali e periferiche. Questo riconoscimento rafforza, inoltre, una prospettiva occupazionale già rilevante. In particolare, **le imprese sociali e gli Ets generici, ovvero le associazioni, fondazioni e altri enti privati senza scopo di lucro**, che non rientrano nelle categorie specifiche come Odv e Aps, possono fondare la propria crescita su lavoro stabile e qualificato, **superando una visione fondata prevalentemente sul volontariato**. Ciò consente di generare occupazione in ambiti ad alta intensità relazionale, spesso poco attrattivi per il mercato tradizionale, ma cruciali per



la qualità della vita, la coesione sociale e lo sviluppo dei territori più fragili. Affinché questo potenziale possa tradursi in sviluppo economico diffuso, diventa rilevante inoltre **il coinvolgimento sistematico delle imprese tradizionali**. (...) In questo modo, l'Es non si configura come un ambito separato, ma come **una componente che lega le attività economiche ai territori in cui operano e alle comunità** che ne sono direttamente coinvolte. La questione, perciò, non è se l'Es funzioni, ma se le istituzioni sapranno metterla nelle condizioni di funzionare.

5

Marco Fortis – Il potere d'acquisto degli italiani cresciuto di 20 miliardi in un anno – il Messaggero

I dati trimestrali Istat sui settori istituzionali diffusi ieri ci hanno riservato una gradita sorpresa. Infatti, il reddito disponibile delle famiglie in termini reali (cioè al netto dell'inflazione), detto altrimenti **potere d'acquisto, ha compiuto nel terzo trimestre 2025 un notevole balzo congiunturale dell'1,8%** rispetto al secondo trimestre, dopo due aumenti consecutivi già molto buoni nei trimestri precedenti (rispettivamente, +0,8% nel primo trimestre e +0,9% nel secondo trimestre). **Questo è ciò che ci dicono i dati destagionalizzati**. Sempre secondo questi dati, in un anno il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici italiane è cresciuto tendenzialmente del 3,1% rispetto al terzo trimestre 2024. Ed è oggi più alto, come dato trimestrale, del 6,4% rispetto al livello pre-Covid del quarto trimestre 2019 e del 7,4% rispetto al livello del quarto trimestre 2022. Un incremento notevole, quest'ultimo, che ha aiutato le famiglie italiane a **ricostituire il risparmio eroso dai rincari del 2022-2023** e ha sostenuto i consumi (cresciuti più del Pil, frenato dalla domanda estera netta). **I NUMERI** I numeri dell'Istat acquistano ancor più significato se considerati grezzi, cioè non destagionalizzati, e se messi in fila in modo da comporre una successione di anni "scorrevoli", composti ciascuno da quattro trimestri consecutivi. Scopriamo così che nell'anno "scorrevole" ottobre 2024-settembre 2025, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici italiane è stato in termini reali di 1.198 miliardi di euro, cioè **quasi 20 miliardi in più (+1,7%)** del corrispondente anno "scorrevole" ottobre 2023-settembre 2024, quando il potere d'acquisto era di 1.179 miliardi (i dati sono arrotondati). Rispetto all'anno 2022, quando fu di 1.159 miliardi, **il potere d'acquisto degli italiani è cresciuto di ben 39 miliardi (+3,4%)**. Sono numeri importanti, considerando le difficili condizioni esterne degli ultimi anni (guerra russo-ucraina, crisi energetica e inflazione). **Merito anche del forte aumento del numero di occupati**, oltre che di diverse misure a sostegno dei meno abbienti. E sono numeri significativi anche sul piano storico. Infatti, occorre sapere che **in Italia il reddito disponibile delle famiglie consumatrici**, dopo la crisi mondiale dei mutui subprime e quella immediatamente successiva del debito greco con la conseguente austerità, **crollò in termini reali fino ad un minimo di 1.103 miliardi di euro** nell'anno "scorrevole" terminante nel secondo trimestre 2013. **LE FASI** Da allora fino all'ultimo anno "scorrevole" di cui abbiamo dati, cioè quello terminante nel terzo trimestre 2025, **il potere d'acquisto degli italiani è cresciuto di circa 96 miliardi di euro**, il 41% dei quali è stato recuperato nei soli ultimi undici trimestri coperti dalle statistiche, periodo sostanzialmente coincidente con il governo Meloni. Le altre maggiori fasi di ripresa del potere d'acquisto post austerità, lo ricordiamo, sono avvenute con il governo Renzi (quando fu registrato il 31% del citato aumento complessivo di 96 miliardi in dodici anni) e con il governo Gentiloni (13%). Più turbolenti e di più difficile lettura, ovviamente, sono stati gli anni a cavallo della pandemia. I



SALARI In termini pro capite, dall'anno 2022 all'anno "scorrevole" terminante nel terzo trimestre 2025, il potere d'acquisto delle famiglie italiane è aumentato di 687 euro, 341 euro dei quali soltanto nell'ultimo anno, di cui 183 euro concentrati nell'ultimo trimestre. Il che costituisce forse un segnale che anche i salari reali, dopo una ripresa post inflazione un po' fiacca, sono ora finalmente in più sostenuto recupero. **LA STATISTICA** Il forte aumento recente del potere d'acquisto spiega anche perché nel biennio 2023-2024, secondo l'Istat, il numero dei poveri assoluti (statistica, peraltro, da alcuni assai criticata e ritenuta poco attendibile) sia aumentato di sole 70 mila persone, a fronte di un aumento di ben 1 milione e 525 mila poveri assoluti dal 2014 al 2022.

6

Marco Leonardi - La parola del momento è affordability - Il Foglio

La conferenza annuale degli economisti americani è da sempre il luogo migliore per capire in anticipo dove sta andando il dibattito economico. Quest'anno, più che di inflazione o di crescita, si è parlato di una questione apparentemente tecnica ma in realtà decisiva: **il futuro della Banca Centrale, la Fed, e la tenuta delle istituzioni che producono i dati economici, in particolare quelli su inflazione e salari.** Negli Stati Uniti, dopo il licenziamento del vertice del Bureau of Labor Statistics, non è successo nulla ai dati: **le pubblicazioni sono continuate regolarmente, esattamente come la Federal Reserve continua a operare nonostante le pressioni politiche.** Ma proprio questo è il punto: non è accaduto nulla — per ora. Il rischio non è l'interruzione delle statistiche, bensì **la progressiva erosione dell'indipendenza delle agenzie che le producono e della banca centrale.** Da questo punto di vista l'Europa è in condizioni di grande vantaggio, sia in protocolli **Eurostat di raccolta dei dati sia la Banca centrale europea, Bce, sono per statuto molto più indipendenti dalla politica** di quanto non lo siano gli omologhi USA, se non altro perché non devono rispondere a nessun governo in particolare. Per esempio tutte le linee di intervento in caso di crisi della Fed devono essere autorizzate dal Tesoro US, non è così per la Bce. Il problema è **strutturale. I dati economici sono un bene pubblico: nessuno ha un incentivo diretto a finanziarli, tutti vogliono usarli.** (...) In questo contesto, le pressioni dell'amministrazione Trump sulla Federal Reserve perché abbassi i tassi di interesse, unite all'ostilità verso i dati "scomodi" su salari e inflazione, creano una miscela pericolosa. Il tema dei dati si lega direttamente alla parola politica del momento: **"affordability", il tema che ha guidato la vittoria di Mamdani a New York.** Ma per un economista l'affordability ha una definizione precisa: si misura con i salari reali, cioè con ciò che un reddito consente di comprare dopo l'inflazione. E da questo punto di vista **gli Stati Uniti hanno ben poco da rimproverarsi. I salari reali sono cresciuti lungo tutta la distribuzione,** per i redditi bassi come per quelli alti. Hanno continuato a crescere perfino durante il picco inflazionistico del 2022-2023. **Non esiste, a livello nazionale, una crisi generalizzata del potere d'acquisto.** Esiste un problema di affordability in alcune grandi città, come **New York, dove la casa è diventata proibitiva.** Ma nel resto del paese gli affitti, come quota del reddito, non sono aumentati in modo significativo. L'America discute di affordability soprattutto per ragioni politiche e psicologiche, non per un deterioramento oggettivo delle condizioni economiche medie. **La storia europea è diversa.** In Europa i salari reali sono scesi durante lo shock energetico e solo successivamente hanno recuperato i livelli del 2019. **Qui il tema dell'affordability ha una base più concreta,** soprattutto nelle grandi aree urbane, dove l'accesso alla casa è sempre più legato alla ricchezza familiare. **A parità di reddito, chi eredita**



è **strutturalmente avvantaggiato**. Non è una crisi di consumo quotidiano, ma una crisi di mobilità sociale. In Italia questo meccanismo è ancora più evidente. Due persone che guadagnano lo stesso reddito, se competono per un appartamento a Milano, non sono affatto uguali: **chi dispone di un'eredità parte con un vantaggio decisivo**. Ma questo non è, in senso stretto, un problema di affordability. È **il risultato di una scelta politica: abbiamo deciso di tassare pesantemente i redditi e quasi per nulla le eredità**, cioè di non livellare il campo da gioco all'ingresso nella vita adulta. L'Italia resta infine una vera anomalia. Primo, perché **nel dibattito pubblico i salari reali non sono riconosciuti come la misura principale della crescita e del benessere**: se lo fossero, saremmo stabilmente in fondo alle classifiche europee. Secondo, perché qui il problema non è solo che sta bene chi eredita: è che, insieme, **i salari reali continuano a perdere potere d'acquisto**. In nessun altro grande paese avanzato il crollo dei salari reali degli ultimi anni è stato così profondo e persistente. **Negli Stati Uniti l'affordability è soprattutto una narrazione politica**. In Europa è un problema di valori immobiliari in alcune città. Solo in Italia rischia di essere una vera crisi generalizzata: di reddito, di opportunità e di futuro.

7

Francesco Bertolino – Stellantis, mai così male dal 1955. Dalle fabbriche solo 380 mila veicoli - Corriere della sera

La produzione italiana di auto **torna indietro di 70 anni**. Nel 2025 Stellantis ha assemblato 213.706 vetture nei cinque stabilimenti del Paese, un quarto in meno dell'anno scorso e ai minimi dal 1955. Aggiungendo i furgoni fabbricati dal gruppo nel polo di Atessa, il totale sale a poco meno di 380 mila veicoli, con un calo del 20% rispetto a un 2024 già nero. Numeri che hanno portato quasi **la metà dei circa 18 mila dipendenti degli impianti di Stellantis a essere interessata da ammortizzatori sociali**. *«In meno di due anni le produzioni si sono dimezzate rispetto al 2023, quando si attestavano a 751.384 unità, nonostante nei tavoli ministeriali fosse stato indicato l'obiettivo di un milione di unità»*, sottolinea **Ferdinando Uliano, segretario di Fim-Cisl**, sindacato che ha raccolto i dati. *«Abbiamo toccato il fondo, ora bisogna risalire, con nuove produzioni, nuove assegnazioni di modelli, nuovi investimenti»*, dice, chiedendo all'**ad di Stellantis, Antonio Filosa**, di **anticipare l'avvio del nuovo piano industriale**. Tutte le fabbriche italiane del gruppo sono, del resto, in grave difficoltà, **sfruttate in media per circa un terzo della loro capacità**. La produzione a Cassino è scesa del 27,9%, attestandosi 19.364 unità; erano 135.263 nel 2017. Pomigliano ha visto i volumi contrarsi del 21,9% a 131.180 vetture, tenendo solo grazie alla **Fiat Panda che da sola vale il 53% della produzione nazionale**. Male anche Modena (-23,1%) che accusa il continuo **declino di Maserati**, destinata nei piani di Filosa a ricevere con Alfa Romeo una cura specifica. Dall'ultimo trimestre dell'anno, però, si scorgere qualche piccolo segnale di ripresa. **Il lancio della 500 ibrida, per esempio, ha consentito a Mirafiori di chiudere l'anno in positivo (+16,5%)**, con 4.580 unità fabbricate in poco più di un mese. L'avvio della produzione della nuova Jeep Compass ha poi ridato un po' di slancio a Melfi che, però, ha visto i suoi volumi dimezzarsi. **Fra dazi, mercato stagnante e concorrenza cinese, il 2025, è vero, è stato un anno duro** per tutta l'industria europea dell'auto. L'Italia sembra però accusare il colpo più di altri Paesi, anche a causa della dipendenza da un solo costruttore. **La Spagna, per esempio, dovrebbe chiuder l'anno con 2,2 milioni di auto prodotte**, la Francia e la Repubblica Ceca con 1,4 milioni, la Slovacchia con oltre un milione.

8



Christian Vasino – Integrare quattro generazioni nelle aziende è la sfida del futuro - Il Sole 24 Ore

Nelle imprese italiane convivono oggi fino a quattro generazioni. Non è una situazione eccezionale, ma l'esito della combinazione tra tendenze demografiche (l'età media che si alza) ed **evoluzione dell'economia e del lavoro** (difficoltà nel reperire profili professionali, ma anche maggiore disponibilità alla flessibilità e bisogno di ritardare il pensionamento per ragioni reddituali). **Siamo quindi di fronte a un dato strutturale, di cui le organizzazioni conoscono bene gli effetti** nell'interazione quotidiana tra le persone. Eppure, l'adattamento degli stili di leadership, attraverso la comunicazione e **la valorizzazione dei punti di forza di ciascuna generazione** (cosiddetta **multigenerational leadership**), non è ancora considerata una leva strategica della crescita benché molti leader la considerino una priorità. Il nostro lavoro nelle imprese ci dà invece, da anni, continue prove della necessità di rendere la multigenerational leadership una priorità. Nelle organizzazioni **convivono persone che hanno iniziato la carriera con la macchina per scrivere e giovani che sono nati con l'iPhone**. Non è solo la familiarità con la tecnologia a fare la differenza ma anche, e soprattutto, **il sistema valoriale e le aspettative verso il lavoro**. Nel dibattito pubblico prevale oggi **il pregiudizio: la Gen Z sarebbe poco committed, poco incline al sacrificio, ma la realtà che vediamo è diversa**. I giovani dimostrano capacità e volontà di applicazione quando percepiscono trasparenza, meritocrazia e autenticità degli intenti. Semplicemente non accettano compromessi su questi aspetti, mentre le generazioni precedenti tendevano a farlo in nome della gerarchia o della stabilità. Far convivere, e soprattutto far collaborare, persone tanto diverse è difficile **la sfida non è la coesistenza, ma la complementarità tra le generazioni**. La leadership si misura sulla capacità di creare un equilibrio tra velocità ed esperienza, tra innovazione e memoria storica. Strumenti come il **reverse mentoring** (i dipendenti più giovani assumono il ruolo di mentori per i colleghi senior) sono essenziali perché rispondono in modo diretto al **bisogno dei giovani di sentirsi riconosciuti per quello che sanno fare**. Quando un'organizzazione chiama un talento junior a condividere le sue competenze con figure senior, manda un messaggio potente la tua prospettiva conta. È un gesto che rafforza fiducia, senso di appartenenza e, paradossalmente, anche **il rispetto per la gerarchia che diventa ascolto, non esclusione**. Gli esempi virtuosi non mancano. Alcune aziende hanno introdotto programmi di mentoring incrociato, focus group multigenerazionali e laboratori d'innovazione che coinvolgono talenti di tutte le età. Altre hanno adottato un approccio più informale, ma altrettanto efficace: **imprenditori che si circondano di giovani brillanti, capaci di portare idee non convenzionali e di leggere il futuro** con maggiore rapidità. È, in fondo, una forma avanzata di revers mentoring, che **valorizza la freschezza di pensiero senza scardinare l'architettura formale dell'organizzazione**. In alcuni mercati, come in Francia, sono state sperimentate forme di Shadow ComEx, comitati composti da giovani che affiancano con ruolo consultivo il comitato esecutivo della società. **Una buona convivenza generazionale incide direttamente sulla competitività**. Team e board capaci d'integrare prospettive diverse hanno una maggiore **capacità d'interpretare i rischi emergenti**, di guidare la trasformazione digitale e di prendere decisioni più equilibrate sulla sostenibilità. Non si tratta di una moda, madiunvantaggio competitivo concreto. **La multigenerational leadership sarà uno degli snodi critici per la crescita del Paese**. Solo chi saprà combinare la rapidità e la visione



tecnologica dei giovani con l'esperienza, la lettura dei contesti e il senso di responsabilità dei senior potrà costruire organizzazioni davvero solide, agili e innovative. **Non è un tema soft, ma un asset strategico.** Ed è il vero banco di prova della modernità manageriale trasformare la diversità generazionale da fonte di complessità a motore di valore duraturo. La convivenza generazionale è centrale anche nella governance. Senza ipocrisie in molti board italiani, anche di aziende chiamate a decisioni strategiche sui temi di frontiera della tecnologia digitale, prevale la **gerontocrazia. È un limite culturale che frena l'innovazione e perpetua visioni strategiche anacronistiche.** È così radicato che, provocatoriamente ma non troppo, si potrebbe persino immaginare un sistema di "quote GenZ": non per attivismo anagrafico, ma per ossigenare i processi decisionali con sguardi capaci di leggere il futuro più che il passato. Essere aperti ad accogliere stimoli nuovi, soprattutto quando vengono da chi ha meno anni di esperienza, è **un esercizio di leadership che richiede consapevolezza e umiltà** ed è ciò che distingue le imprese capaci di crescere da quelle destinate a rimanere immobili.

9

Luigi Marelli – Molte questioni aperte– Il Diario del lavoro

Il nuovo anno si preannuncia denso di sfide per il sistema delle Relazioni Industriali italiane, tuttavia il rischio reale è che esse rimangano ancora una volta questioni insolute. **Il tema dei bassi salari, il tema della rappresentanza** delle parti sociali, quello della **struttura contrattuale** sono solo alcune questioni aperte venute prepotentemente alla ribalta, ma che rischiano di essere affrontate con un approccio più ideologico che concreto. Il problema principale è quello di continuare ad esaminare questo groviglio di tematiche senza un "metodo" di analisi che non sia limitato alla singola questione. Provo a riassumere lo stato del dibattito. Ovviamente mi scuso per l'inevitabile schematizzazione delle diverse posizioni; schematizzazione che però potrebbe **aiutare a individuare un approccio più organico all'analisi dei diversi problemi.** Per esempio, da più parti si attribuisce la questione dei bassi salari a molti fattori, in primis all'assenza di una legge sul salario minimo, oppure alla presenza dei c.d. "contratti pirata" che operano in funzione di dumping salariale, infine alla ormai inevitabile "crisi" dell'accordo del 1993, con esso della **struttura contrattuale articolata su due livelli nazionale e aziendale** e, in particolare, a dimostrazione della insufficiente tutela dei salari reali, **l'esclusivo riferimento all'indice IPCA** (inflazione programmata al netto degli shock determinati da eventi straordinari). Anche per questo si invoca una legge sulla rappresentanza che riesca a mettere un po' di ordine in una giungla di contratti nazionali (ormai **oltre gli 800 CCNL censiti dal CNEL**). Tutte questi rilievi hanno sicuramente il pregio di cogliere, ciascuno, **un aspetto reale di questa complicata matassa, ma il rischio è che questo approccio non consente una adeguata visione d'insieme.** Provo a fare alcuni esempi. Il collegamento tra salario minimo e salari bassi ovviamente non ha alcuna giustificazione. **Si po' benissimo avere una legge sul salario minimo ma questo non implica di per sé una tutela adeguata dei salari contrattuali.** Le due questioni sono distinte e porle in relazione tra loro non aiuta né il primo termine della questione né il secondo. Analogamente per quanto riguarda i c.d. "contratti pirata", addebitare agli stessi la scarsa tenuta dei salari reali è quanto meno fuorviante, non tanto perché questi non siano un problema, anzi, quanto perché in questo modo non si colgono le vere cause del fenomeno della scarsa tutela dei salari reali in Italia. Un esempio per tutti: **il Pubblico Impiego, settore nel quale, per inciso, non esiste la concorrenza dei "contratti pirata"** e per, sovrapprezzo, esiste da tempo un accordo, poi



trasformato in legge, sulla rappresentanza sindacale, non ha certo brillato per la tutela dei salari reali dei lavoratori, visto il ritardo dei rinnovi contrattuali. La ricerca poi di una legge sulla rappresentanza, anche per **sconfiggere la piaga dei “contratti pirata” rischia invece di essere una specie di ricerca del “Santo Gral”** a cui affidare potere taumaturgici per risolvere **questioni ben più complesse a partire da quella centrale di come definire “il perimetro” dei settori** entro i quali misurare la rappresentanza dei soggetti sindacali e datoriali. Per ultimo **la struttura della contrattazione, quella definita dall’accordo del 1993 avrà pure la necessità di una robusta manutenzione**, ma limitarsi ad una critica confusa sui livelli contrattuali senza assegnare materie e competenze specifiche a quello nazionale e a quello di prossimità (sia esso aziendale o territoriale) rischia di risolversi in una diversa struttura contrattuale senza ordine, né gerarchia, e per questo del tutto inesigibile. Insomma occorre a mio parere, con prudenza **affrontare tutti, ripeto tutti questi nodi con una visione di sistema** e con l’obiettivo di trovare non il “*minimo comun denominatore*” tra le diverse posizioni in campo ma **un “nuovo ordine” più avanzato delle Relazioni industriali italiane**. Compito arduo, mi rendo conto, ma per il quale vale la pena di spendersi. P.S: una proposta al Direttore sarebbe utile impegnare il “*Diario del Lavoro*” in un dibattito più strutturato e continuativo su questi temi? Nessuna pretesa di “*voler dettare la linea*” ma semplicemente essere una sede per un confronto serrato su questi temi mi pare un lavoro utile e persino doveroso.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it